



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 53

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA RAI

74^a seduta: martedì 12 ottobre 2021

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Audizione dell'Amministratore delegato della Rai

PRESIDENTE:		<i>FUORTES, Amministratore delegato della Rai</i>	Pag. 5, 29, 30 e passim
- BARACHINI (FIBP-UDC), senatore	Pag. 3, 12, 17 e passim		
FORNARO (LEU), deputato11, 24, 27	
GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice	.12, 29, 30 e passim		
MOLLICONE (FdI), deputato	. 13, 24, 32 e passim		
GASPARRI (FIBP-UDC), senatore15, 31, 32 e passim	
MARROCCO (FI), deputata	17	
FEDELI (PD), senatrice	17, 36	
PICCOLI NARDELLI (PD), deputata	19	
CARELLI (CI), deputato	20	
RICCIARDI (M5S), senatrice	21	
DI NICOLA (M5S), senatore	22, 32	
ANZALDI (IV), deputato	22	
CAPITANIO (LEGA), deputato	25, 36	
BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore	26	
RUGGIERI (FI), deputato	30	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-l'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

Interviene il dottor Carlo Fuortes, amministratore delegato della Rai, accompagnato dal dottor Giuseppe Pasciucco, direttore responsabile dello staff dell'amministratore delegato, e dal dottor Luca Mazzà, direttore delle relazioni istituzionali della Rai.

I lavori hanno inizio alle ore 20,10.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione dell'amministratore delegato della Rai

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato della Rai, dottor Carlo Fuortes, che saluto e ringrazio per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

L'audizione all'ordine del giorno potrà essere utile per approfondire in modo particolare alcune questioni, come lo stato e le risorse finanziarie dell'Azienda, le scelte in tema di programmazione degli investimenti e di riduzione dei costi, nonché il superamento delle criticità di bilancio più volte evidenziate dalla Commissione.

L'Amministratore delegato aveva dato la propria disponibilità a riferire in materia nel corso della precedente audizione ed è senza dubbio di grande rilievo per la Commissione poter disporre di un quadro approfondito e conoscere le linee di intervento che il nuovo vertice aziendale intende adottare. Tuttavia le questioni che sono state poste dall'evidenza dei fatti all'attenzione di questa Commissione sono anche altre e non sarebbe corretto tralasciarle.

Tutti noi abbiamo apprezzato l'apertura e la disponibilità data dal dottor Fuortes lo scorso 5 agosto nel senso di un rafforzamento del dialogo tra l'Azienda e la Commissione, nello scrupoloso rispetto delle pre-

rogative di vigilanza e di indirizzo di questo organo. In questi primi mesi di attività abbiamo riscontrato, però, soltanto in parte questa attenzione nella comunicazione con la Commissione. Mi riferisco a vicende di dominio pubblico che, oltre a suscitare l'interesse della stampa, sono anche state affrontate dalla Commissione in sede di Ufficio di Presidenza e dalle quali sono scaturite iniziative formali.

Innanzitutto, gli sviluppi nella controversia che ha contrapposto la Rai e Federico Leonardo Lucia, in arte Fedez, all'indomani della polemica sorta intorno al concerto del 1° maggio: sia il direttore di Rai 3 Franco Di Mare in audizione, sia l'Azienda, rispondendo per iscritto a un'interrogazione, avevano dato notizia dell'avvio di un'azione legale contro il cantante. Recentemente abbiamo, invece, appreso che la Rai ha rinunciato a tale azione e peraltro l'artista in questione nelle stesse ore appariva in video come ospite a titolo oneroso di una seguitissima trasmissione. Per questo ho ritenuto, in accordo con i Gruppi qui rappresentati, di scrivere lo scorso 6 ottobre all'Amministratore delegato, che credo e spero in questa occasione possa fare chiarezza sulla vicenda.

Il precedente 14 settembre, inoltre, avevo scritto al Presidente e all'Amministratore delegato sul rispetto della parità di genere a seguito di alcune nomine, tutte a prevalente carattere maschile. Al riguardo è pervenuta una risposta, in distribuzione, con la quale, nel dare conto dei criteri seguiti nelle scelte dei candidati, si assicura la massima attenzione per il rispetto della parità di genere. Anche su queste scelte credo che sia doverosa una risposta da parte dell'Amministratore delegato.

Ancora, a poche ore dalla messa in onda su Rai 3 prevista per venerdì 1° ottobre, la Rai ha deciso di rinviare la programmazione del film «Hammamet» al 26 novembre. Le ragioni di questa scelta hanno suscitato da più parti perplessità, anche per la connessione con la tornata elettorale dei giorni scorsi.

Auspico, quindi, che questi fatti che ho citato a titolo di esempio rimangano degli incidenti di percorso nell'avvio della gestione di un organismo così complesso e delicato come la Rai e che d'ora in poi i rapporti siano improntati ai principi enunciati così chiaramente lo scorso 5 agosto. Ho ritenuto di citare queste circostanze come introduzione all'audizione dell'Amministratore delegato proprio perché, ad avviso mio e credo dell'intera Commissione, la seduta di questa sera vuole essere l'inizio di un rapporto costruttivo e di informazione costante e preventiva fra l'Azienda e il Parlamento.

Il dottor Fuortes è accompagnato dal dottor Giuseppe Pasciucco, direttore responsabile dello *staff* dell'amministratore delegato, e dal dottor Luca Mazzà, direttore delle relazioni istituzionali della Rai, ai quali faccio i miei migliori auguri di buon lavoro.

Ricordo che secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione dell'emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione ai lavori con collegamento in videoconferenza dei componenti della Commissione.

Cedo, quindi, la parola al dottor Fuortes per la sua esposizione introduttiva, alla quale seguiranno i quesiti da parte dei commissari. Chiedo ai Gruppi di riunire, se possibile, gli interventi, in modo da rendere più corretto e anche rispettoso dei tempi lo svolgimento dell'audizione del dottor Fuortes.

FUORTES. Signor Presidente, saluto tutti i membri della Commissione e vi ringrazio per avermi invitato, anche in relazione a quanto ci eravamo detti nella precedente audizione del 5 agosto. Credo molto nel ruolo della Commissione, che è centrale non soltanto per quanto riguarda la vigilanza, come sapete tutti, ma anche per quanto riguarda gli indirizzi generali.

Oggi affronteremo un aspetto veramente importante, ossia le risorse che vengono assegnate alla Rai. È sicuramente uno degli aspetti principali che afferiscono agli indirizzi che la Commissione e il Parlamento intendono dare alla Rai, che gestisce il servizio pubblico. Cercherò di essere il più esauriente possibile senza annoiarvi. Ho preparato delle *slide* che possiamo iniziare a proiettare.

Come sapete, sono amministratore delegato da soli tre mesi, quindi tutti i dati che vedete non riguardano la mia gestione. Da questo punto di vista, quindi, davvero mi pongo nell'ottica dell'analista e non devo difendere il mio operato; credo che possa essere un punto di vista oggettivo abbastanza interessante.

Come sapete, il canone è l'afflusso di entrata principale. Sui ricavi complessivi abbiamo preferito indicare una serie storica dal 2008 al 2020, in modo da limitare le variazioni di breve periodo ed evidenziare il *trend*. Come vedete, i ricavi del gruppo Rai sono in calo nei tredici anni di circa 700 milioni di euro, quindi del 22 per cento: passano dai 3,2 miliardi del 2008 ai 2,5 miliardi circa del 2020. È un grande calo ovviamente, del 22 per cento, e si deve imputare principalmente alla riduzione dei ricavi pubblicitari e di altri ricavi commerciali, come vedremo più avanti.

Quali sono le variabili principali che hanno inciso su questa grande riduzione? Innanzitutto gli interventi legislativi; in secondo luogo, l'andamento delle variabili macroeconomiche, in particolare, ovviamente, la grande crisi successiva al 2008, che ha inciso molto sui ricavi pubblicitari; ancora, gli effetti dell'evoluzione tecnologica, con l'aumento dei livelli di competizione (il digitale terrestre ha allargato molto la competizione televisiva); ancora, l'affermazione di nuove alternative di comunicazioni pubblicitarie, con il mondo dei *social* e dei motori di ricerca; infine, i cosiddetti *over the top* (OTT) e il grande mercato televisivo dei prodotti *premium*.

Il canone unitario per la Rai risulta di gran lunga il più limitato in tutta Europa. È sicuramente una risorsa incongrua: parliamo di 90 euro annuali contro i 127 della Croazia, i 312 della Svizzera, i 138 della Francia (pensando a Paesi analoghi al nostro), i 185 – quindi il doppio – della Gran Bretagna e addirittura i 220 euro della Germania. Sono ovviamente

cifre che si commentano da sole, ma che, senza nessuna discussione, mostrano come, al confronto con il *benchmark* europeo, il canone italiano sia sicuramente incongruo rispetto ai grandi impegni che la Rai ha nella gestione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Dal 2008 al 2020 il canone, inoltre, ha avuto un andamento molto articolato. Dal 2013, anno in cui le entrate da canone hanno raggiunto 1.662 milioni di euro, una serie di interventi legislativi di vario genere (uno ogni anno) ha creato queste situazioni. Dal 2013 al 2020 il canone ordinario è leggermente sceso, ma con un andamento molto irregolare, che deriva, sostanzialmente, dai principali interventi normativi. Ogni anno un intervento ha inciso sul canone destinato alla Rai; quindi sicuramente, oltre a essere incongrue, queste risorse sono anche molto incerte. È molto difficile per un'azienda programmare, in particolare, in tempi pluriennali. Non citerò tutte le variazioni, molte le conoscete, però è molto chiaro ciò che è accaduto.

Un risultato molto positivo che si è ottenuto con il canone in bolletta è il notevole aumento del numero dei paganti ordinari: si è passati dai 15 milioni *ante* canone in bolletta ai 21-22 milioni dal 2016; quindi la platea di paganti è aumentata di circa 6,8 milioni. Parallelamente, ovviamente, il tasso di evasione è sceso dal 27 per cento circa al 5 e attualmente è intorno al 3 per cento. Tuttavia, l'aumento del numero dei paganti è stato più che proporzionalmente compensato dalla riduzione del canone, che è passato prima a 100 e poi a 90 euro annui, e da un aumento della ritenuta dell'extraggettito; il risultato è stato che tra il 2013 e il 2020 addirittura vi è stata una riduzione del canone in Rai. Quindi tutto il lavoro che era stato fatto sul canone in bolletta non è andato assolutamente a vantaggio dell'Azienda.

Abbiamo poi un dato abbastanza incredibile. Dal 2013 a oggi le maggiori trattenute sul canone ordinario, quindi sul canone che tutti i cittadini pagano per avere il servizio pubblico, oltre alla tassa di concessione governativa e all'IVA, sono state pari in questi otto anni a circa 1.200 milioni di euro; quindi 1,2 miliardi di canone versato dai cittadini sono stati trattenuti dallo Stato e non sono stati versati alla Rai. Se considerate che la tassa di concessione governativa e l'IVA valgono altrettanti 1.200 milioni di euro, complessivamente, in questi otto anni, 2.400 milioni di euro sono stati trattenuti dallo Stato e non versati all'Azienda.

Infine, con l'ultima riforma del 2020 (legge n. 178 del 2020), che definisce nuove modalità di destinazione del canone a partire dal 2021, la Rai avrà un beneficio per quest'anno di 60 milioni di euro, grazie all'extraggettito sui canoni di competenza degli esercizi precedenti, mentre dal 2022, a regime, ci saranno 75 milioni in più. Questo incremento è il frutto della combinazione, da un lato, dell'abolizione della trattenuta del 5 per cento e della quota di extraggettito e, dall'altro, della trattenuta dei 110 milioni di euro riservati al fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione. Alla fine, quindi, l'effetto a regime sarà di un incremento solo di 75 milioni di euro. Attualmente, sul canone ordinario, abbiamo una trattenuta ancora di 270 milioni: 92 milioni di tassa per la concessione gover-

nativa, 69 milioni di IVA, 110 milioni di fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione; è circa il 14 per cento del canone. Quindi in Rai arriva solo l'86 per cento del canone. Considerate che negli altri Paesi (Regno Unito, Germania, Francia) i gestori del servizio pubblico ricevono percentuali tra il 96 e il 98 per cento; noi riceviamo l'86 per cento, quindi 10 punti percentuali in meno. Questo ovviamente va considerato in abbinamento al valore assoluto del canone, che è una frazione di quello degli altri Paesi.

Dalla lettura congiunta di tutto questo, si deduce che il canone non solo ha un valore incongruo e incerto, ma addirittura, in alcuni casi, fluttua di anno in anno in funzione dei cambiamenti governativi.

Un altro elemento che prospetticamente potrebbe essere molto preoccupante è dovuto al fatto che la concessione attuale prevede che il canone sia pagato soltanto dagli apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radioaudizioni, in base alla legge n. 880 del 1938; quindi chiunque abbia un *device* multimediale (e badate bene che da contratto di servizio, all'articolo 5, per la Rai è un obbligo cercare di rendere disponibili i contenuti sulle piattaforme multimediali) e non abbia la televisione con il digitale terrestre potrebbe non pagare il canone. Questo è assolutamente in contrasto, anche in questo caso, con quello che avviene in Europa, dove anche i possessori di *digital device* ovviamente pagano il canone. Questo è un altro elemento di grande preoccupazione, se non nel brevissimo termine, sicuramente in prospettiva: più noi spingeremo sulle piattaforme digitali, più il pubblico si sposterà su quei mezzi e teoricamente potrebbe non pagare il canone.

La pubblicità è la seconda grande area di risorse della nostra azienda. La serie storica è sempre dal 2008 al 2020. Sapete che negli ultimi anni il mercato tradizionale complessivo ha subito, principalmente a causa della grande crisi, un grande decremento, scendendo di 4.835 milioni di euro, con una diminuzione del 49 per cento. Parallelamente, a partire dal 2013, sta aumentando moltissimo il mercato pubblicitario acquisito dai *social* e dai motori di ricerca.

Tutto questo ha comportato un decremento importante (il principale) sugli andamenti dei ricavi pubblicitari, che ha generato quei 700 milioni di minori ricavi. Parliamo di 609 milioni in meno in questi tredici anni, pari al 51 per cento; sostanzialmente i ricavi da pubblicità si sono dimezzati in questo arco temporale. Queste sono le dinamiche. Il mercato pubblicitario tradizionale è in ridimensionamento, gli investimenti pubblicitari si stanno rimodulando in funzione di forme innovative (*social* e quant'altro), la competizione con l'avviamento del digitale terrestre è molto cresciuta; per questo, i ricavi pubblicitari e le quote di mercato Rai sono in significativa flessione, si sono dimezzati.

Gli altri ricavi sono riferiti a quattro aree: la commercializzazione di diritti e contenuti (sostanzialmente accordi per la commercializzazione di canali e *library* ad altri operatori, televisivi e non); le convenzioni con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con altre pubbliche amministrazioni per la tutela delle minoranze linguistiche, l'offerta televisiva multi-

mediale all'estero con Rai Italia e altri accordi vari con soggetti istituzionali; ricavi da trasmissione e diffusione, con l'affitto di torri e altre forme di distribuzione; infine, altre fattispecie minori, come affitti attivi e quant'altro.

In questi tredici anni, anche in questo caso si è avuta una netta decrescita e i ricavi si sono dimezzati. Il risultato deriva dal venir meno di contratti per la fornitura di contenuti a Sky e altri operatori; la diminuzione di quelli legati alle convenzioni con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con altri enti della pubblica amministrazione e il fisiologico esaurimento di aree di *business*, come *home video*, diritti calcio, che negli anni sono mutate. Il risultato è questa diminuzione.

Cercando di sintetizzare la dinamica di queste risorse, abbiamo individuato quattro «I» per definirle: incongrue, e lo sono sempre di più rispetto agli obblighi da contratto di servizio e alle attività svolte; in riduzione negli anni; instabili e incerte, in quanto fluttuano in funzione delle normative; imprevedibili e impattate da variabili esogene, come tutte le variazioni di mercato.

Purtroppo le risorse di Rai non sono endogene: non c'è praticamente nessuna voce di entrata, a parte piccole voci di ricavo tra gli altri ricavi, che derivano direttamente dall'attività dell'Azienda e questo ovviamente fa sì che l'Azienda sia in qualche modo, non dico in balia di variabili esogene, ma quasi, in particolare per le voci di entrata.

Vediamo come, a fronte di questo grande decremento, l'Azienda ha reagito per cercare di supplire a questa enorme riduzione di risorse. Ripeto, io non ero alla guida, quindi mi pongo nell'ottica dell'osservatore, come voi.

Negli ultimi esercizi comunque si è ottenuto un equilibrio economico, che deriva sostanzialmente da alcuni grandi interventi: un intervento di razionalizzazione principale e quindi una riduzione dei costi unitari, in particolare dei programmi, e di tutti i costi esterni; l'ottimizzazione del palinsesto, spostando e concentrando le risorse nelle fasce più strategiche; una razionalizzazione dei costi di *staff* e dei servizi, anche se nei limiti di una certa rigidità dell'assetto immobiliare. Purtroppo – è doloroso dirlo – c'è stata una riduzione di investimenti sia sul prodotto culturale e sull'acquisto di diritti, sia sulle infrastrutture immobiliari e tecnologiche.

Dall'altra parte, in parallelo, nonostante tutte queste difficoltà sul lato del conto economico, dal punto di vista degli investimenti bisognava finanziare nuove attività. C'è stato lo *switch-off* del digitale terrestre e il *refarming*, si è avviato uno sviluppo di offerta specializzata e *digital* e si è cercato di rispondere ai nuovi obblighi del contratto di servizio, che allargava il perimetro dell'attività della Rai.

Questa è l'evoluzione dei costi esterni nei tredici anni: 775 milioni di riduzione dei costi esterni. Si tratta di una riduzione molto importante, attuata sia andando a incidere sulla struttura del gruppo, con la chiusura di diverse società controllate (Rai Sat, Rai Corporation, Rai Click, Rai Net) e quindi con una semplificazione importante, sia attraverso interventi di razionalizzazione, prevalentemente sul prodotto. Ulteriori spazi di intervento

sono veramente difficili; il rischio è che si attivi una spirale pericolosa e recessiva di minori ricavi, riduzione del costo del prodotto, minori *share* e ulteriori minori ricavi a causa della riduzione dei rientri pubblicitari.

Come vedete, il costo del personale nei tredici anni mostra una sostanziale stabilità. Il personale ha ovviamente una rigidità molto importante in Azienda. Il costo è incredibilmente costante e questo deriva, da un lato, da politiche di incentivazione che hanno ridotto gli organici e quindi hanno controbilanciato il fisiologico aumento del costo del personale, tenendo più o meno in bilancio il costo complessivo (intorno al miliardo). Considerate anche che negli ultimi dieci anni si è provveduto alla stabilizzazione di alcune migliaia di lavoratori a tempo determinato, sulla base di specifici accordi sindacali.

Questo è il risultato netto di una serie di dinamiche, anche contrastanti, ma che evidenziano una rigidità notevolissima del costo del personale, con pochi nuovi accessi, pochi concorsi, un invecchiamento importante dell'età media e un *gap* di competenze su tutte le parti più interessanti e più nuove, come le competenze digitali e le professionalità più richieste dal mercato attuale.

In riflesso a quanto dicevo in riferimento agli investimenti, gli ammortamenti gradatamente diminuiscono, a indicare minori investimenti, sia in prodotto, sia in tecnologia, sia, in particolare, su tutto il patrimonio immobiliare. Questa è l'evoluzione del risultato netto. Vi è una grande incertezza nei primi anni, con risultati anche molto negativi in relazione a situazioni puntuali. Negli ultimi tre anni, invece, c'è sempre stata una chiusura in pareggio, che non poggia su dati strutturali, ma che, per esempio, per il 2018 si è basata sulla rinuncia ai mondiali di calcio, con un grandissimo risparmio, per il 2019 si è basata sul contributo *una tantum* previsto a fronte degli obblighi del contratto di servizio e per il 2020 si è basata sia sull'*una tantum*, che è stata biennale, sia sul rallentamento dell'attività dovuto al Covid-19 e al rinvio degli europei di calcio, che non hanno inciso come avrebbero potuto sul risultato finale.

La posizione finanziaria netta è un altro degli elementi molto delicati e molto in tensione nell'Azienda ed è una cosa che vi avevo anticipato nella precedente audizione. Negli ultimi tre anni c'è un aggravio di circa 312 milioni di euro di posizione finanziaria netta; è esattamente il risultato plastico di quello che dicevo, cioè del fatto che l'Azienda deve comunque investire in tecnologia e in prodotto, però non ha risorse per farlo. Nel 2020 si è arrivati a circa 523 milioni di euro di indebitamento. È una situazione non migliorabile nel breve periodo con le risorse dell'Azienda, che non genera flussi di cassa positivi: chiudendo in pareggio, non fa utili e non c'è nessuna possibilità che generi flussi di cassa positivi. Da questo punto di vista, quindi, queste situazioni devono essere corrette in modo esogeno rispetto alle possibilità dirette dell'Azienda.

Sapete che l'ultimo contratto di servizio, quello che sta scadendo, ha previsto nuovi rilevanti obblighi per la Rai, però non c'è stato, corrispondentemente, un aumento adeguato delle risorse e questo ha creato ulteriori problemi. Il contratto di servizio ha previsto sviluppi dell'offerta digitale e

delle piattaforme tecnologiche; il *refarming*, molto costoso, della banda; il canale in inglese e il canale istituzionale; l'ampliamento della tutela delle minoranze linguistiche; il presidio di nuove tecnologie. Tutto questo avrebbe dovuto avere il suo corrispondente in termini di maggiori canoni con l'extragettito, invece nella riforma del canone del 2021 compare il fondo per il pluralismo e quindi 110 milioni di euro vengono sottratti al canone.

È un futuro molto incerto, lo capirete bene; i dati sono questi e sono oggettivi, non sono generati da me: è un'analisi assolutamente oggettiva. Le attuali risorse disponibili non appaiono coerenti con le esigenze di trasformazione digitale e di rinnovamento. Abbiamo delle grandi sfide per il futuro: innanzitutto il mantenimento del ruolo centrale del settore dei *media* nel nostro Paese, il rafforzamento del ruolo di supporto allo sviluppo dell'industria televisiva italiana, il rinnovamento tecnologico e del patrimonio immobiliare. Vi assicuro che quest'ultimo aspetto è indispensabile; in particolare il patrimonio immobiliare è la prima cosa che si evita di rinnovare quando non ci sono risorse. C'è poi tutto il grande tema della *digital transformation*, dell'accompagnamento che la nostra azienda deve assolutamente fare in parallelo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza; lo sviluppo dell'offerta *digital* (per fortuna, nonostante tutte le difficoltà, con Rai Play si è costruita una base) e gli obblighi del contratto di servizio, quelli in essere, che stanno scadendo, ma anche quelli che dovranno essere attivati nel nuovo contratto di servizio.

In questo scenario, già veramente in tensione e con grandi difficoltà, si inserisce il nuovo schema di affollamenti pubblicitari dettato dal testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici (TUSMAR) che, come sapete, risponde a direttive europee che, in generale, sono tese a flessibilizzare i vincoli e facilitare la crescita delle risorse pubblicitarie, anche se è abbastanza sorprendente come, in modo asimmetrico, in realtà alla Rai vengano imposti limiti più stringenti e con minore flessibilità, con un significativo impatto sulla raccolta, che adesso abbiamo anche quantificato nel dettaglio, mentre le emittenti private – giustamente – rispettano la direttiva europea e hanno un trattamento in grado di generare risorse incrementali e sono, in generale, più flessibili.

In questa tabella abbiamo valutato l'effetto dell'impatto che avremmo sul palinsesto Rai nel 2022 e nel 2023. Sapete che nel 2022, nel progetto di legge che attualmente è in discussione alle Camere, si passerebbe da un 4 per cento di affollamento medio settimanale, per le tre reti generaliste, al 7 per cento nel 2022 e al 6 per cento nel 2023. Passare dal 4 per cento sulle tre reti generaliste medie, al 7 per cento o al 6 per cento può sembrare un provvedimento espansivo solo se si ragiona sulla quantità dei secondi; in realtà in pubblicità i secondi devono essere pesati rispetto alla collocazione e alla rete, in assoluto non valgono nulla. I nuovi limiti colpiscono innanzitutto Rai Uno, che nella fascia oraria 18-24, cioè nella fascia più importante, vedrebbe ridotti del 26 per cento i secondi disponibili rispetto ad oggi, con l'affollamento al 7 per cento, mentre con l'affollamento al 6 per cento la riduzione sarebbe del 36 per cento. Da qui, l'ef-

fetto di riduzione di 50 milioni per il 2022 e, passando al 6 per cento, addirittura oltre i 130 milioni.

La cosa importante è che, per cercare di recuperare qualcosa, se la legge dovesse passare così com'è, Rai sarebbe costretta ad aumentare tantissimo la pubblicità del *day time* e quindi a massimizzare i secondi di pubblicità nelle fasce che attualmente sono meno affollate, ovviamente a tutto svantaggio dell'esperienza dei telescoltatori e anche della reputazione della stessa Rai.

A mio avviso occorrerebbe poi fare una riflessione su questo spostamento di risorse. Sappiamo bene che il mercato pubblicitario, in particolare in questi ultimi anni, è estremamente fluido; è tutto da vedere se questi 50 o 130 milioni, una volta passata questa legge, rimangono nel nostro Paese o vanno invece ad alimentare i *social*, cosa molto probabile, e quindi di fatto escono dal nostro Paese. Quindi c'è anche questa valutazione molto importante da fare. È uno scenario che desta veramente molte preoccupazioni.

Quando sono arrivato, come forse ricorderete, ho immediatamente affrontato il tema dell'equilibrio economico del bilancio, portando in pareggio, con 40 milioni di tagli, il bilancio previsionale del 2021, che attualmente è in pareggio, nonostante gli europei di calcio e i molti investimenti che abbiamo fatto. Continueremo a fare tutte le razionalizzazioni possibili, ma penso che il quadro che vi ho delineato evidenzia con grande chiarezza che o si garantiscono risorse adeguate a Rai, non dico in linea con i principali Paesi europei (che sarebbe un sogno), ma almeno avvicinandosi a quello che ivi accade, oppure inevitabilmente bisognerà ridurre enormemente il perimetro. Principalmente avremo un grande rischio sul possibile sviluppo futuro, in particolare in campo digitale e su tutti gli investimenti, sia sul prodotto culturale che sul prodotto tecnologico. Ricordo che Rai investe quest'anno più di 400 milioni di euro soltanto tra cinema italiano e *fiction*, al servizio di tutto il sistema audiovisuale. Tutto questo potrebbe essere messo a rischio.

Infine, chiudo quest'analisi con una serie di modeste proposte per invertire in qualche modo le dinamiche decrescenti e sicuramente depressive e anche per tentare di avvicinarsi – ne parliamo molto spesso – alle *best practice* europee. Queste proposte non incidono sugli utenti: nessuna di queste proposte aggraverebbe le tasche degli italiani.

La prima proposta è il riconoscimento integrale delle risorse da canone, eliminando l'attuale trattenuta di 110 milioni, che non vuol dire eliminare il fondo, ma finanziarlo non con il canone che gli italiani pagano per il servizio pubblico, ma con altre risorse. La seconda proposta è la cancellazione della tassa di concessione sul canone ordinario, di 4,18 euro su ogni utenza. Proponiamo poi di ampliare, con una legge, il perimetro di applicazione del canone ai *device* multimediali. Queste sono le proposte che riguardano i canoni.

FORNARO (*LEU*). L'ultima impatta sugli utenti.

FUORTES. No, perché sono utenti che attualmente pagano. Attualmente è un fattore che veramente non impatta neanche su Rai; vi è un tasso di evasione del 3 per cento, che è quasi fisiologico. Sono pochissimi quelli che attualmente non hanno il digitale terrestre e molti anche non sanno che potrebbero utilizzare questo *escamotage*. Il problema riguarda il futuro, con la diffusione di queste tecnologie. Se interveniamo avremo meno uscite dal canone in futuro.

Infine, per quanto riguarda la pubblicità, proponiamo la rimodulazione del limite per singola fascia all'8 per cento, che è una cosa che chiediamo in tutte le sedi e che – attenzione – non aiuterebbe la Rai a discapito del mercato attuale, ma semplicemente ci consentirebbe di non avere quelle perdite che ho indicato.

In grande sintesi, se riuscissimo a trasformare le quattro «I» in quattro «S», cioè generare delle risorse strutturalmente in grado di garantire la sostenibilità economico-finanziaria, che siano stabili, attraverso una definizione su base pluriennale, che siano sinallagmatiche veramente rispetto al contratto di servizio e che siano strumentali alla trasformazione digitale e al rinnovamento, allora forse riusciremmo veramente a dare all'Italia un servizio pubblico degno di questo nome.

PRESIDENTE. Grazie mille. Raccogliamo adesso i quesiti dei commissari e poi consentiamo la replica all'amministratore delegato Fuortes.

GARNERO SANTANCHÈ (Fdl). Signor Presidente, ringrazio il dottor Fuortes per la sua relazione, che sicuramente ha messo in chiaro luci e ombre del nostro servizio pubblico. Ricordo i suoi annunci piuttosto enfatici durante il mese di agosto riguardo il famoso risparmio dei 57 milioni di euro sul bilancio corrente della concessionaria del servizio pubblico, che lei aveva detto avrebbe tempestivamente ottenuto, sforbiciando forse un po' impietosamente – possiamo dire così – i conti dell'Azienda. Le chiedo di far luce oggi sulla reale dinamica dei fatti. Vorremmo verificare e vedere quali sono stati gli effetti concreti di questa annunciata operazione e, soprattutto, quanto del presunto risparmio derivi da tagli e da ottimizzazioni realmente operati dalla sua gestione e quanto, invece, derivi dai mancati esborsi o dai risparmi per l'acquisto dei diritti della Coppa Italia di calcio (la gara che è stata gestita dal precedente consiglio di amministrazione), e quanto ancora derivi, invece, dai maggiori introiti pubblicitari, che sono stati conseguiti da Rai Pubblicità per il successo che dobbiamo alla nostra Nazionale di calcio agli Europei.

Vorrei anche chiederle, dottor Fuortes, della sua annunciata intenzione di adottare in maniera surrettizia l'obbligo della chiusura in pareggio di bilancio. Ricordo peraltro che essa non è prevista da alcuna normativa, non vi è cioè l'obbligatorietà della chiusura per la Rai in pareggio di bilancio. Dobbiamo sempre chiederle, infatti, se è compatibile con un'oculata gestione di questa SpA, che oltretutto è di interesse nazionale, chiamata anche ad operare secondo le regole di mercato ed emettente di titoli obbligazionari.

Ho invece un po' paura che sia una pericolosissima operazione di *marketing* personale, destinato a privare l'azienda di una fondamentale leva competitiva. Ciò comporterebbe un ulteriore detrimento delle capacità di investimento della Rai e soprattutto della qualità del servizio pubblico.

Vorrei poi chiederle, dottor Fuortes, perché non ha ancora concluso l'accordo sullo *smart working*; abbiamo visto che nei diciotto mesi trascorsi quasi la metà – se non sbaglio – della forza lavoro della Rai è stata messa in *smart working*. Penso sia stata una prova per capire determinate dinamiche. Dobbiamo anche considerare, come ha detto anche lei nella sua relazione, la fatiscenza del patrimonio immobiliare della Rai. Le chiedo allora se non ritenga di istituzionalizzare questa modalità di lavoro agile, perché credo che possa veramente liberare molte risorse logistiche, che potrebbero andare a beneficio, da una parte, dell'investimento sui prodotti e, dall'altra, anche del *welfare* dei lavoratori della Rai.

Un'ulteriore domanda riguarda le sedi regionali, che rappresentano veramente un *asset* importante, soprattutto distintivo per il servizio pubblico. Dobbiamo riconoscere che esse sono forse l'unico elemento veramente caratterizzante che è rimasto rispetto all'offerta commerciale. Ad oggi mi risulta che nove sedi su diciotto siano prive del direttore di sede, i cui compiti sono fondamentali, come lei ben sa, per la valorizzazione e la promozione del servizio pubblico sul territorio. Oltretutto dobbiamo ricordare che in alcune di queste sedi il posto è vacante da oltre ventiquattro mesi. Cosa intende fare rispetto a questa questione, considerato anche che è un punto cardine del contratto di servizio?

Da ultimo, non è ancora stato affrontato il problema dell'avvio del canale istituzionale, anche questo previsto dal contratto di servizio. Non le sfuggirà che, in un momento come quello che andremo a vivere tra poco, anche con le elezioni del Presidente della Repubblica, vi sia veramente necessità di questo canale, perché dobbiamo dare ai cittadini tutte le informazioni su quello che succede. Credo pertanto che sarebbe abbastanza urgente avviare il canale istituzionale che – ripeto – è anche previsto dal contratto di servizio.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio l'Amministratore delegato. A integrazione di quanto detto dalla capogruppo Garnerò Santanchè propongo alcuni quesiti, che peraltro si innestano bene anche sul prospetto che ha illustrato rispetto all'urgentissima, bruciante necessità del contenimento della spesa per quanto riguarda la Rai. Mi consenta, però, una battuta: tra le proposte fatte, quella di tagliare il fondo per l'editoria vorrebbe dire, come si dice a Roma, spogliare Pietro per vestire Maria, da un lato, e, dall'altro, vorrebbe dire scatenare una guerra civile nel sistema dell'informazione italiana. È vero che così non si aumenta il canone, ma quei 110 milioni di euro non sono messi nel bilancio dello Stato in senso generale, ma, come tutti i colleghi sanno perfettamente, sono il fondo gestito dalla Presidenza del Consiglio sul sistema editoriale italiano. Provate a confrontarvi con gli editori per capire cosa ne pensino, poi forse avremo anche altre proposte.

Sugli sprechi della Rai, in riferimento alla vicenda della *fiction* su Mimmo Lucano, come emerso anche grazie a «Striscia La Notizia», con un quesito posto dalla collega Garnerò Santanchè chiediamo di sapere se la Rai abbia aperto un'indagine interna per capire quale sia l'esatta filiera gerarchica che stanziò questi soldi (1,6 milioni di soldi pubblici – ricordo – buttati al vento), inclusi tra la filiera dell'epoca, quella di Campo dall'Orto, e Andreatta, che oggi lavora per Netflix. Ci sembrava assurdo che nel 2017 si facesse una *fiction* con i soldi pubblici – ripeto: 1,6 milioni – su un esponente politico in carica e sotto processo, per reati molto gravi, poi confermati dal primo grado di giudizio (ma io sono garantista e sicuramente vi sarà modo, negli altri gradi, di dimostrare altro). Ma che la Rai faccia, in un *flash*, una *fiction* su un politico vivente, contemporaneo e addirittura sotto processo, con condanna confermata in primo grado, ci sembrava – tant'è vero che presentammo un quesito – e ci sembra una cosa assurda e vorremmo sapere cosa sta facendo la Rai.

Per quanto riguarda la sua prima azione da neo amministratore delegato (quindi qualcosa ha fatto, come lei stesso ci ha ricordato), sono stati fatti dei tagli anche sul prodotto, in maniera un po' casuale. Il *budget* del 2021 di reti, canali e *digital* è stato oggetto di una riduzione che alcuni organi di stampa hanno quantificato complessivamente in circa 47 milioni di euro (lei ha detto 51 milioni). Ci chiediamo, quindi, quale sia il suo mandato, dal momento che in questi primi mesi l'unica azione sul fronte editoriale di fatto si è concretizzata in tagli lineari indiscriminati che, sì, hanno portato al pareggio di bilancio, come lei stesso ha detto; tuttavia, come ancora lei stesso giustamente ha detto (e condividiamo la sua osservazione rispetto allo storico), è facile fare i pareggi di bilancio tagliando la carne viva: quando non si partecipa alle gare per i diritti sui mondiali e si ottiene un risparmio di centinaia di milioni è semplice poi arrivare al pareggio. Forse anche qui la prassi di gestione dovrebbe essere un po' diversa.

Vorrei quindi sapere quale sia la strategia editoriale sui contenuti che intende adottare per il futuro.

Già con due risoluzioni – e apprezziamo che le abbia citate – la Commissione di vigilanza Rai impegnava l'azienda a promuovere, nel precedente piano industriale, un progetto che noi definimmo Rai Play Plus (ma che si potrebbe anche chiamare «Piripicchio»), sul modello pubblico/privato francese o pubblico anglosassone, che anche è stato citato, per sostenere una piattaforma digitale in grado di competere, almeno a livello europeo, con gli *over the top*. È vero che l'impegno era relativo al vecchio piano industriale, ma dal momento che la Commissione di vigilanza si è espressa due volte, vale anche per il nuovo. Vorremmo quindi sapere se intendete recepire questo indirizzo, facendo di Rai Play Plus (o come lo volete chiamare) un aggregatore italiano con tutti gli altri operatori, per poi fare concorrenza – invece che subirla – agli OTT, almeno a livello europeo, perché ci rendiamo conto della sproporzione. Permettete una battuta: in tutto questo ci chiediamo che fine abbia fatto It's Art TV.

In riferimento alla stretta sui tagli ai collaboratori per stanze e attrezzature, di cui ha dato notizia la stampa rispetto a una sua iniziativa, per cui chi è a partita IVA non può più avere stanze, *desktop*, computer, ci chiedevamo come si concili con la gestione quotidiana editoriale di molte trasmissioni, che vivono di questo.

Come mai la Rai non ha risposto alla nostra interrogazione sul caso «Check Up», programma ideato da un attuale membro del consiglio di amministrazione, con il 3 per cento di *share*, prodotto con la Regione Campania, che ricordiamo essere a guida del Partito Democratico? Fino a che punto la Fondazione Agnes, presieduta dalla consigliera Rai Agnes, è impegnata nella scelta dei contenuti e degli ospiti del programma? Su questo abbiamo presentato un quesito e aspettiamo una risposta.

Perché è stata bloccata la seconda chiamata delle matricole Rai? Molti *videomaker* hanno acquistato materiale e aperto propria partita IVA, senza poi continuare il proprio percorso di entrata. Capisco i tagli lineari, ma forse i *videomaker* portano nuovi contenuti, nuovi prodotti, soprattutto per il *digital*, e costano molto meno delle *troupe* in appalto. Forse in questo caso bisognerebbe fare attenzione ai costi.

Come si pone, infine, rispetto all'eventuale sospensione del regolamento di «Sanremo Giovani 2021», per richiedere il ripristino dei requisiti di età anagrafica dei partecipanti, in vigore fino all'edizione dell'anno scorso. Questo lo diciamo perché adesso il limite è stato posto a ventinove anni e considerate che per lo Stato italiano per i bandi pubblici si è giovani fino a trentacinque anni: i bandi per le politiche giovanili prevedono un limite di età a trentacinque anni, per la legge italiana. Non si capisce perché per la Rai si è giovani fino a ventinove anni.

Infine – ma è una curiosità personale, visto che con l'amministratore delegato ci conosciamo da qualche anno, nel pieno rispetto delle libere scelte – ci chiedevamo se fosse ancora sovrintendente dell'Opera di Roma, visto che l'Opera di Roma ha dei rapporti anche economici con la Rai.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, non ho capito se l'ordine del giorno di questa sera era limitato a un aspetto contabile della Rai. È stata una relazione interessante, a tratti soporifera, e non riuscirò a essere altrettanto soporifero, ma voglio capire se noi dobbiamo discutere qui del futuro dell'impostazione Rai o solo degli aspetti economici, che pure sono importanti e prioritari, mi rendo conto: senza denari non si cantano messe. Condivido, ad esempio, l'assegnazione totale delle risorse del canone alla Rai, perché la gente le paga così. Tra l'altro, non si è fatto cenno al rischio che incombe: se si dovesse recepire l'indicazione europea di togliere dalla bolletta il canone, che ha determinato quell'incremento di risorse che l'Amministratore segnalava nell'analisi storica (perché l'incremento nasce dal canone in bolletta, che ha combattuto l'evasione), io sarei preoccupato, perché peggiorerebbe ancora di più il quadro.

Tuttavia voglio capire se l'audizione – Presidente, lo chiedo a lei – verta monotematicamente su questo aspetto, nel qual caso avremo un ciclo

di audizioni nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, perché vorrei porre una serie di questioni.

In primo luogo, il presidente Barachini ha posto una serie di questioni in anteprima che, anche per rispetto verso il Presidente, potevano trovare un po' di attenzione (probabilmente le risposte saranno nella replica). Sono questioni, come quelle su Rai 3, sul caso Fedez ed altre questioni, che il presidente Barachini aveva anche posto con una lettera e che quindi la Rai conosce da settimane.

Io poi mi aspettavo questa sera un po' di chiarezza sul piano. Noi qui, in questa aula, dottor Fuortes, abbiamo ascoltato tanti direttori generali e amministratori, abbiamo assistito a molte illustrazioni di piani – il piano Gubitosi, il piano Campo Dall'Orto, un piano fantastico, e il piano Salini – che non sono mai stati attuati. Io ho anche una visione tradizionale della Rai, quindi sono ancora legato alla visione delle reti e delle strutture classiche. Vorremmo sapere se questi piani, come abbiamo letto sui giornali, saranno ripresi o meno, perché attualmente la Rai ha dei direttori di rete e dei direttori per generi. Alcuni direttori di rete sono direttori di generi, ma i generi non sono stati attivati. Che succede?

A me pare che lei a luglio avesse fatto un'audizione di esordio di cortesia e di presentazione. Ora, nella seconda audizione, mi aspettavo di cominciare a capire qual è la strategia futura (per generi, per reti o quant'altro). Come si intende rispettare il pluralismo? Io sento attacchi al TGR e al direttore. Mi dicono che è perché sta lì da otto anni, ma non è vero. Qualcuno ha detto che ci vuole equilibrio istituzionale: la informo che oggi, se fosse quello il tema, quindici Regioni hanno un Governo di un certo tipo e cinque di un altro. Non dico che le testate debbano rispettare la democrazia, ma nemmeno calpestarla, perché poi il rapporto con la Commissione di vigilanza Rai è il rapporto col Parlamento che, le ricordo, è l'editore sostanziale del servizio pubblico, non è il Governo. Questo bisogna ricordarlo.

Ci sono quindi molte questioni che io vorrei discutere. Mi associo ad alcune di esse: mi vanto di essere stato uno degli autori del blocco della *fiction* su Lucano. L'ho chiesto pubblicamente e richiedo qui nomi e cognomi di chi ha sprecato milioni. Poi Lucano sarà assolto in ultima istanza, ma una *fiction* si fa su Garibaldi, su Churchill, su Dante, su personaggi anche negativi, si può fare anche su Buscetta, la cui vicenda si è conclusa per cui si può emettere un giudizio. Non è possibile ammettere che la Rai – non diretta da lei – abbia buttato milioni per questo. Si è parlato della questione musicale. L'industria musicale vuole essere associata ad una gestione un po' più trasparente di Sanremo.

Le questioni sono numerose. Per quanto riguarda le deleghe, lei attualmente è amministratore delegato. Ci dovrebbero essere dei direttori generali su *corporate* e prodotto in Rai. Ci saranno o non ci saranno? Lei terrà tutti questi poteri, li somma tutti, avendo quaranta-cinquanta riporti da gestire, o c'è un piano al riguardo? Ecco, questo vorremmo che si discutesse.

Quindi Presidente – mi rivolgo a lei – immagino ci sarà un'altra audizione, perché noi facciamo delle domande ma l'amministratore delegato ha tutto il diritto di esporre una strategia. Il dato economico è fondamentale, ma che si deve fare di questa Rai? Quali sono le questioni? Non è sottratta al controllo democratico del Parlamento che è il suo editore. Non è il Governo. Questo è chiaro: ci sono sentenze della Corte costituzionale che lei non può eludere e se le dovesse eludere, troverà pane per i suoi denti.

PRESIDENTE. Ovviamente attendevo la replica per avere riscontro di quanto enunciato in apertura della seduta.

MARROCCO (*FI*). Signor Presidente, gentile Amministratore, nella sua opera di risanamento dei conti della Rai e di rilancio della missione del servizio pubblico, emerge un dato relativo a Rai Per il Sociale, secondo il quale la riduzione è pari al 30 per cento su un milione di *budget*. Ciò accade mentre gli italiani provengono da un lungo periodo in cui la pandemia ha prodotto un impatto negativo e costante sulla salute di tutti i cittadini, soprattutto psicologica. Sono stati numerosi i casi di ansia, di depressione, i nostri giovani sono stati colpiti da disturbi alimentari (i casi sono arrivati al 30 per cento) quindi ci apparirebbe opportuno che l'Azienda di servizio pubblico, nel proprio palinsesto, introducesse trasmissioni anche quotidiane di divulgazione delle tematiche psicologiche, per fornire un valido supporto ai cittadini, grazie a forme responsabili di comunicazione sull'emergenza, anzi sul *post* emergenza; trasmissioni da far realizzare a Rai Per il Sociale con la collaborazione di medici.

Ciò appare necessario soprattutto per la ripresa, anche per l'alto numero di cittadini non vaccinati. Molte di queste persone, con una cultura medio-alta, hanno paura del vaccino a causa di un'informazione non sempre coerente. Si propone ciò anche per i fatti recentemente accaduti durante la manifestazione a Roma.

Naturalmente ciò comporterebbe la destinazione di fondi dedicati a queste specifiche ma utili trasmissioni. Ritiene condivisibile realizzare questa proposta?

Anche a fronte della sua audizione, preoccupante sugli aspetti finanziari dell'Azienda, non posso esimermi dal farle questa richiesta. La TV pubblica non può solo guardare i conti, ma deve anche essere di supporto e di sostegno per i cittadini e soprattutto è il motore della nostra cultura.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, signor Amministratore delegato, prendo atto della sua comunicazione che ci mette di fronte, ancora una volta, ad una situazione che era già stata presentata, anche se magari non così nel dettaglio e con questi numeri, dall'allora ministro dell'economia Roberto Gualtieri a novembre del 2020, se non ricordo male, che riportava esattamente i numeri che adesso anche lei, con grande precisione, ci ha ricordato.

Se ho capito correttamente, si pone un problema qui e ora (e nelle prossime quarantotto ore) relativo a come muoverci. Dai dati che sono stati qui portati, in termini di precisione al millimetro, emerge che la Rai è in questa situazione. Anche per le proposte che lei ha fatto e che ha chiamato modeste – termine che ci mette in allarme – la Rai non ha spazio, nonostante la corrispondenza positiva delle risposte alle proposte modeste che lei ha avanzato e su cui personalmente credo che si debba lavorare, se non siamo fuori tempo massimo. Lei sa, infatti, che si sta discutendo in questi giorni nelle Commissioni di Camera e Senato per esprimere il parere sul testo che deve recepire le direttive europee, in cui si trattano le questioni, da una parte, del canone e, dall'altra, ovviamente della pubblicità. Già questo mi fa chiedere se siamo fuori tempo massimo. C'è un negoziato in corso? Lo sta svolgendo direttamente lei?

Sarebbe importante comprendere questo, perché in sede di Commissioni parlamentari le audizioni sono state già svolte e ovviamente le proposte che lei ha avanzato come modeste, ma che capisco che siano in campo qui e ora, non vorrei fossero fuori tempo massimo. Anche questo è un elemento importante.

Vorrei però sollevare la seguente questione, per capire se, nonostante un'eventuale risposta positiva alle proposte modeste, comunque la sua affermazione di questa sera sia che non ci sono le condizioni per fare gli investimenti. Se non si fanno investimenti, come lei sa meglio di tutti noi, è evidente che non c'è possibilità di crescita e di sviluppo e di corrispondere non solo all'attuale contratto di servizio, ma nemmeno a quello che dovremmo tutti insieme implementare per il nuovo contratto di servizio, cioè tutti i temi che lei ha già sollevato anche questa sera, che sono necessari per far svolgere al servizio pubblico radiotelevisivo la funzione per cui esiste e per cui noi vogliamo metterlo nelle stesse condizioni di quello di altri Paesi europei. È il «qui e ora» che mi crea problemi. E allora, oltre a questa considerazione, il «qui e ora» è un negoziato aperto o no? Saperlo è importante anche relativamente alle proposte modeste di cui si parlava.

Inoltre, le pongo una domanda che avevamo già avanzato a chi l'ha preceduta: visto che lei ha fatto riferimento al PNRR per richiamare gli assi fondamentali che ci vengono proposti come Paese – la digitalizzazione, il superamento dei divari culturali, educativi, di istruzione, ma anche di aggiornamento professionale – la Rai sta affrontando la questione? Ha preparato e presenta progetti per avere le risorse del PNRR? Tali risorse, infatti, significano digitalizzazione e professionalizzazione delle competenze, che lei dice non essere presenti in Rai perché c'è un forte invecchiamento del personale. Tra l'altro sarebbero anche risorse ulteriori per affrontare i cambiamenti, necessarie per il rilancio della funzione della Rai. Mi permetto di dire questo.

Signor Amministratore delegato, proprio collegandomi al PNRR, mi permetto di ricordare – poi ci saranno sedi proprie e ulteriori per parlarne – che nel PNRR c'è, non a caso, anche una clausola di condizionalità, secondo cui, tra tutti i cambiamenti che devono intervenire nelle aziende

pubbliche e private per accedere ai finanziamenti, c'è anche il superamento del *gender gap*. Apro una piccola riflessione con lei, dal punto di vista della cultura presente nelle dinamiche europee, a proposito della risposta data dalla sua azienda, che lei ha sottoscritto insieme alla Presidente, alla nostra interrogazione, sul fatto che nelle prime sette nomine siano stati nominati solo uomini e anche nelle nomine recenti solo la nomina di una donna ha avuto un valore, perché ha assunto un ruolo di prima responsabilità. Vorrei dunque capire se intende promuovere dei cambiamenti nelle tipologie di nomine della Rai, affinché, come è stato scritto, non si parta semplicemente dal fatto che tutti i vice direttori sono uomini e dunque, nel momento in cui si sposta chi oggi è direttore, vanno avanti i vice, che sono tutti uomini. Anche in questo caso non c'è l'assunzione di una cultura di cambiamento, che dovrebbe invece portare a promuovere condizioni diverse da quelle che lei ha ereditato. Anche questo è un elemento che voglio sottolineare, perché è comunque collegato a quali piani presenta la Rai.

Voglio infine rivolgere un'ultima domanda. Il nostro auditore ci ha giustamente presentato la situazione economica in essere della Rai: gli chiedo però se è convinto che il piano industriale che dovrebbe avere la Rai corrisponda all'attuale contratto di servizio. A proposito di tutte le mancanze, dalla funzione secondo me molto importante del canale istituzionale, al canale in inglese, fino alla valorizzazione di un investimento sui prodotti culturali della Rai, per accompagnare il Paese non solo verso la digitalizzazione, ma anche verso la cultura dell'apprendimento sia della digitalizzazione che dei percorsi formativi più larghi, chiedo se tutto questo fa parte di una visione della Rai, a cui corrispondono le modeste proposte e anche un'eventuale proposta della Rai da finanziare attraverso il PNRR. Questo glielo voglio chiedere, perché nell'odierna audizione ho ascoltato i dati, ma non la prospettiva.

PICCOLI NARDELLI (PD). Dottor Fuortes, riprendendo il discorso della senatrice Fedeli, questa sera siamo rimasti un po' spiazzati dal suo intervento, che immagino voglia davvero richiamare tutti noi alle responsabilità e alle decisioni che vanno prese.

Le devo dire che sono preoccupata, perché in 7^a Commissione cultura, scienza e istruzione già domani abbiamo due votazioni su due atti, che fanno parte delle norme di recepimento della direttiva europea. Domani voteremo infatti sull'atto n. 279, sui diritti connessi, e sull'atto n. 295, sul diritto d'autore. Si tratta di provvedimenti, non tanto il primo quanto il secondo, su cui si prevede tutta una serie di osservazioni. Il nostro auditore sa che il parere della Commissione non è vincolante, però è significativo, perché se non altro fotografa il quadro emerso da una serie di audizioni svolte dalla VII Commissione, congiuntamente alla IX Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni, che insieme devono esprimere un parere. Quello che mi preoccupa è che il prossimo martedì 19 ottobre, che è il termine ultimo che ci è stato dato dal Governo, dobbiamo esprimere il parere sull'atto n. 288, a cui il nostro auditore ha fatto riferi-

mento in precedenza, che riguarda il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici digitali (TUSMAR), ma che affronta anche il problema delle piattaforme e della forbice che è prevista e che si è creata: anche questo immagino riguardi la Rai e la sua programmazione.

Sono preoccupata per i tempi, dottor Fuortes, sulla base del quadro che lei ha fornito e, per serietà, dobbiamo intanto analizzare alcuni dei dati che ci ha presentato questa sera. È vero che sono quelli che ci aveva dato anche Roberto Gualtieri nell'autunno del 2020, ma probabilmente questa sera lei ci ha fornito alcuni dati di dettaglio più significativi, che quindi credo vadano analizzati, per correttezza e serietà. Dopo un'analisi di questo genere, dovremmo però anche prevedere ipotesi di intervento, da decidere in maggioranza, che devono trovare riscontro nel parere che esprimeremo martedì. La preoccupazione è quindi volta a capire se un eventuale intervento, che riconosca alla Rai tutto il canone, sia sufficiente per sopravvivere o anche per investire: sono naturalmente due cose diverse e richiedono un'analisi abbastanza accurata.

Mi limito quindi ad esprimere una preoccupazione sui tempi del suo intervento di oggi e sul tempo che concede a noi per elaborare i pareri che dovremo dare.

CARELLI (CI). Signor amministratore delegato, il suo intervento rappresenta sicuramente un grido di allarme e di dolore, che francamente non ci stupisce e che ci dà un quadro desolante delle dinamiche che riguardano la Rai, che fotografa una Rai quasi senza futuro, come ha detto lei, o dal futuro molto incerto. Si tratta di uno scenario che sicuramente desta molte preoccupazioni, quindi prendiamo atto di questa diagnosi, che non ci giunge nuova, e delle sue proposte o richieste, che tra l'altro non si discostano molto da quelle della precedente consiliatura: la stessa analisi era stata fatta dall'allora ministro Gualtieri, ma anche dallo stesso suo predecessore. Quindi ciò che posso dire è che noi, come Gruppo Coraggio Italia, intendiamo sostenere queste proposte nei vari passaggi legislativi che ci aspettano a breve.

Qui raccolgo anch'io e condivido totalmente le preoccupazioni della collega Piccoli Nardelli: tra l'altro ne parlavamo proprio mentre raggiungevamo insieme quest'aula. I tempi sono molto ristretti e non so se esistano ancora gli spazi per poter in qualche modo intervenire, con delle modifiche e con degli emendamenti. Sicuramente penso che qualcosa la politica debba fare: questa è una Commissione di vigilanza del sistema radiotelevisivo, ma anche una Commissione che deve sostenere la Rai e il servizio pubblico – qui magari mi discosto dall'atteggiamento di molti miei colleghi commissari – e abbiamo visto che le difficoltà sono tante. Siamo quindi convinti, come Gruppo Coraggio Italia, dell'importanza del servizio pubblico, che non deve essere mortificato dalla mancanza di risorse o dalle nuove norme, come quelle che ha citato, sull'affollamento pubblicitario, che potrebbero metterlo in ulteriore difficoltà.

Detto questo, vorrei porre due domande al nostro audito, la prima delle quali riguarda il piano industriale e le direzioni di genere, a cui

già il senatore Gasparri ha fatto cenno. Per quanto riguarda le direzioni di genere, chiedo quale sarà la scelta della sua amministrazione e se, in particolare, rimarrà fedele alla struttura avuta finora in Rai, per cui ogni rete è caratterizzata da una propria missione e da una propria vocazione, o si cercherà invece di portare avanti il piano già varato dalle precedenti consiliature, per organizzare ogni rete in maniera più orizzontale, sfruttando le direzioni di genere già create e in parte già entrate in funzione, rendendole più simili tra loro in termini di contenuti e tentando di armonizzare il prodotto offerto.

Porto la mia esperienza professionale, avendo lavorato per molti anni in un'azienda editoriale a livello mondiale come «News corporation», e devo dire che in tutto il mondo questa seconda scelta è quella che sta prevalendo.

Però mi rendo conto che la Rai ha delle caratteristiche particolari: è sempre stata organizzata sulla base di reti che si differenziavano tra loro per l'offerta di prodotti distinti a segmenti di telespettatori diversi. Se questo venisse cambiato, potrebbe incorrere anche nel rischio di una maggiore difficoltà organizzativa e di armonizzazione dell'intero prodotto offerto.

L'altra domanda riguarda le prime utilizzazioni. Già in agosto, presentandosi con l'obiettivo di contenere i costi della Rai, lei aveva previsto un blocco o quantomeno una riduzione delle prime utilizzazioni. Ciò, a quanto pare, non è successo perché già a settembre, con l'inizio della stagione televisiva, le reti sono ricorse nuovamente ad assunzioni tramite le prime utilizzazioni. Come mai è successo? È cambiato forse l'orientamento o il progetto dell'amministrazione? Oppure questa misura si è rivelata indispensabile per poter partire con i nuovi palinsesti?

RICCIARDI (M5S). Signor Presidente, Amministratore, faccio eco a delle osservazioni e domande che le sono già state poste dai colleghi, in particolare dal senatore Gasparri e dalla senatrice Fedeli a proposito del piano industriale.

Pur comprendendo che la Rai ha una storia imprescindibile, che attribuisce a ogni canale una propria *mission* nell'arco delle ventiquattr'ore, che ogni rete ha un carattere, che potrebbe risultare difficile un'organizzazione orizzontale che armonizzi la programmazione, le chiedo come intende attuare il piano industriale e in che tempi.

Ricalcando poi dei passaggi del collega Carelli, le vorrei chiedere come intende compattare l'offerta. Non ritiene inutile avere tutti questi canali, che di fatto polverizzano l'ascolto e fanno disperdere trasmissioni interessanti che potrebbero essere trasmesse sui primi tre canali? Tralascio il discorso sulle tante forze lavoro che sono state spostate negli anni su canali periferici. Tutto ciò è avvenuto a danno delle reti generaliste, dove il personale emigrato non è mai stato sostituito.

Infine, mi associo alla richiesta della senatrice Fedeli in merito a una risposta più congrua sulla modalità delle nomine.

DI NICOLA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Fuortes per gli elementi che ci ha fornito con la sua relazione.

Lei ha fatto, come accennavano anche gli altri colleghi, una radiografia di un disastro finanziario incombente in Rai e lancia giustamente un appello per avere risorse aggiuntive con le proposte che ci ha delineato e che, secondo me, sono meritevoli di grande attenzione.

Non ci ha detto nulla sul prodotto editoriale, né sulla riorganizzazione di cui Rai ha bisogno, né su quella delineata nel piano industriale dell'ex amministratore delegato Salini, avviata per esempio con l'istituzione della direzione Per il Sociale e l'altra per i documentari. A nostro giudizio, era meritevole, ma poi l'applicazione del piano industriale è stata bloccata dall'emergenza pandemica.

Adesso ci aspetta una stagione di nomine in Rai – alcune le ha già fatte – che per buona prassi aziendale, a mio giudizio, avrebbero richiesto e richiederebbero prima la compilazione e l'esposizione di un piano editoriale per capire che Rai si vuole impostare per il futuro e quali profili professionali possono servire a realizzare il progetto, tenendo sempre presente che, secondo noi, vanno valorizzate le migliori professionalità di cui l'Azienda è ricca e magari giacciono confinate in luoghi oscuri.

Dottor Fuortes, la Commissione e noi per primi siamo assolutamente pronti a sollecitare le risorse per il servizio pubblico che lei ha qui caldeggiato, ma non possiamo farlo se prima non ci indica quale tipo di servizio pubblico vuole assicurare al Paese.

ANZALDI (*IV*). Signor Presidente, Amministratore delegato, volevo fare una precisazione perché forse alcuni colleghi non lo sanno e, comunque, non lo sanno gli italiani. La settimana scorsa abbiamo avuto un Ufficio di Presidenza movimentato, per usare un eufemismo, perché volevamo dei chiarimenti. Molti sono stati forniti a mezzo stampa, forse grazie al lavoro del presidente Barachini. Uno, come ha ricordato il Presidente all'inizio, era sul caso Fedez.

In realtà, non si tratta di un caso singolo, seppure interessante e complicato, perché veniva alla fine di un percorso che aveva visto la Commissione di vigilanza porre all'unanimità il problema delle risposte vaghe o vuote alle nostre interrogazioni. Dopo un'audizione in cui ci è stato detto che sarebbero migliorati, abbiamo audito Sinisi, che ci ha confermato la nostra paura, ovvero che nelle interrogazioni si dessero risposte addirittura false, come sostiene appunto Sinisi. Non so se è vero o meno, ma dopo è spuntato il caso Fedez.

Personalmente ho scritto alla presidente Soldi per dirle che, se Sinisi vince la causa del lavoro, è la prova che in tutti questi anni la sensazione che abbiamo avuto e che ci ha portato ad audire il settore della Rai che risponde alle interrogazioni è vera. Allora, questa cosa che per noi è dirimente, tant'è vero che il Presidente l'ha detto in apertura, stasera deve trovare la risposta e, secondo me, la doveva avere all'inizio.

Cambiando argomento, parliamo ora di conti. Ho trovato molto interessante il discorso dell'amministratore delegato. Il canone è sempre au-

mentato in Rai, con le lamentele di tutti gli italiani, sino a quando non è entrato in bolletta e ha avuto un calo. Il canone è, però, sempre aumentato e questa situazione c'è sempre stata. Qualcosa deve cambiare.

Nella tabella si dice che si sono pagati 2,4 miliardi di euro di tasse, ma si tratta di dieci anni. La Rai, però, quanto ha incassato in dieci anni? Meno male che paga le tasse. Benvenuto nel mondo degli italiani! Tutti paghiamo le tasse. Questo è il dato.

Lei personalmente mi ha fatto sognare il 4 agosto, quando ha detto che c'era un buco di 300 milioni e che se non si invertiva la rotta – ho guardato adesso il titolo di «La Repubblica» – si portavano i libri in tribunale. Dottore, se l'inversione di rotta, però, è chiedere soldi agli italiani, non si può fare; non è così.

Avevo sognato e sperato che quei dati volessero dire: cambiare rotta chiedendo al Parlamento di ridurre il perimetro, fare meno cose ed efficientare ciò che si fa. Già c'è stata la discussione sul chiedere altri soldi con il ministro Gualtieri. Ci chiese un'*una tantum* e io feci un intervento per dirgli che lo avrebbe deciso il Parlamento, ma che doveva essere un'*una tantum* e che dall'indomani ci si aspettava di vedere cosa metteva in atto l'Azienda perché vi fosse un'inversione di rotta. Abbiamo visto cosa è successo: abbiamo sperato in un nuovo consiglio di amministrazione. Continuo a sperare in lei perché ho fiducia in lei, avendo letto il suo *curriculum* e vedendo ciò che sta facendo. Però, non si possono chiedere soldi agli italiani o soldi agli altri settori. C'è la crisi, ma in questo settore la vivono tutti i giornali e tutti i mezzi di comunicazione che ci sono in Italia.

Lei ha citato il fatto che la pubblicità si sposta sul *web* e su Internet, ma questa Commissione da sei anni supplica la Rai di fare un sito competitivo, che potrebbe raccogliere la pubblicità. Ha circa 2.000 giornalisti e ha redazioni regionali, che non ha nessuno. Potrebbe fare un sito con facilità. Da quanto sappiamo noi ci sono semplicemente dei problemi organizzativi per non farlo, ma la pubblicità potrebbe andare lì, sarebbe soprattutto un servizio agli italiani che hanno solo siti che devono competere perché non sono servizio pubblico.

L'informazione si trova abbondantemente nelle TV commerciali. Io per primo, ieri sera, mi sono visto la trasmissione di Porro, poi c'erano altre trasmissioni di informazione, ma non ce n'erano in Rai. Perché gli altri, che non avevano l'informazione, adesso ce l'hanno e ci guadagnano e la Rai non ce l'ha?

Io sinceramente spero e mi aspetto da lei che quella famosa inversione di tendenza, non solo economica, ma anche di prodotto, che ci ha promesso il 4 agosto, riesca a realizzarla. Capisco che ha davanti una bella battaglia, ma mi auguro che lo faccia per l'Azienda e soprattutto per gli utenti.

PRESIDENTE. Mi permetto di aggiungere un elemento, seguendo alcuni interventi. Rispetto alle richieste che lei formula giustamente e che incidono, a stretto giro, sul parere che le Commissioni dovranno dare sul-

l'Atto n. 288 (schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva UE 2018/1808), sarebbe importante soffermarsi su un punto. Essendo lei arrivato adesso, ricordo che abbiamo fatto un lungo lavoro di richiesta all'Azienda di una reale contabilità separata tra le fonti e gli impieghi da introiti pubblicitari e introiti da canone. Per noi l'analisi di ciò che le risorse vanno a finanziare è estremamente significativa. Quindi ragionare in termini di estensione delle risorse da canone vorrebbe dire avere, poi, la contezza e la conoscenza di quanto questo eventuale ulteriore esborso vada a finanziare impegni di servizio pubblico. Purtroppo al momento da bilancio la contabilità separata, seppure esista formalmente, è francamente difficile da leggere. Questo sarebbe un passo in avanti nel rapporto fra la richiesta e la concessione di un extra gettito, come quello significativo che giustamente lei ha fotografato.

Mi sono permesso di avanzare questa richiesta perché credo sia sintesi del volere di gran parte della Commissione.

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, vorrei fare un chiarimento e una precisazione su quello che lei ha detto. A me sembra, come penso anche ai colleghi, che nelle *slide* l'Amministratore delegato abbia proposto che i 110 milioni del canone vengano di fatto individuati nel trattenimento da parte di Rai della quota che adesso è destinata al fondo per il pluralismo. È giusto? Sappiamo o no che cosa significa?

FORNARO (*LEU*). Ma l'Amministratore ha anche detto che auspicava che le risorse per il fondo fossero comunque mantenute con la fiscalità generale.

MOLLICONE (*FDI*). L'Amministratore delegato propone quello che ritiene, ci mancherebbe altro. Era per capire l'interpretazione del Presidente, che a me sembrava diversa. La proposta che è stata formalizzata alla Vigilanza Rai è che la Rai – questa è una di una serie di ipotesi che poi l'Amministratore ovviamente spiegherà bene – si tenga i 110 milioni di extra gettito del canone, che oggi vanno ad alimentare il fondo per il pluralismo dell'informazione. Ciò vuol dire distruggere il sistema editoriale italiano; è di questo che si tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Mollicone, mi è molto chiaro. L'Amministratore delegato ha formulato un'altra ipotesi, in base alla quale il fondo venga finanziato diversamente. Ciò significa che bisogna capire come viene finanziato e se questo ha un peso nelle tasche degli italiani.

Questo è un discorso. Io faccio invece un discorso molto simile a quello che ha fatto il senatore Di Nicola, per cui molto spesso, a fronte di una richiesta, la contro richiesta della Commissione è quella di avere una chiarezza sull'utilizzo e gli impieghi delle fonti che il servizio pubblico ha a bilancio. È qualcosa che anticipa l'eventuale richiesta dell'extra gettito. Il meccanismo era compreso, ma era una considerazione a monte.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, nell'intervento del collega Anzaldi si parlava di fiducia. Hemingway diceva che il modo migliore per dimostrare la fiducia a una persona è quella di concedergliela. Noi sinceramente in questo momento facciamo un po' fatica con questa concessione di fiducia, che dalle *slide* che ci ha presentato andrebbe a impattare anche sulle tasche degli italiani. Faccio una premessa culturale, per entrare poi nel merito dell'audizione. Ultimamente infatti abbiamo avuto dei campanelli d'allarme sull'utilizzo delle risorse del servizio pubblico che ci hanno comunque preoccupato. È stato discusso abbondantemente il caso della *fiction* su Mimmo Lucano; è stato vergognoso il modo in cui non solo il TG1, ma l'intera Rai Uno ha trattato l'intera vicenda delicata della condanna in primo grado, che deve ancora concludersi e svilupparsi, in parte omettendo la notizia e in parte affidando ad una difesa d'ufficio politica sulla rete il caso di Lucano.

Siamo dovuti intervenire per l'ennesima volta sul TG1, che di recente ha fatto della propaganda politica al limite dell'esposto all'Agcom, nascondendo addirittura la notizia dell'arresto di un consigliere regionale campano, che se fosse stato della Lega sarebbe finito in prima pagina, in apertura, nei titoli, nei sottotitoli e anche nel televideo.

Per quanto riguarda, poi, la vicenda delle proteste sul *green pass*, sempre nel TG1 è stato posto l'accento solo – e giustamente – di condanna delle aggressioni da parte di Forza Nuova, omettendo però quasi totalmente anche la matrice anarchica degli scontri di Milano.

In questo contesto culturale noi facciamo fatica a prevedere un piano di rilancio, anche della qualità dell'azienda, che vada a solo immaginare, anche se poi non lo farà fisicamente, un prelievo ulteriore nei confronti dei cittadini. È vero che la tassazione sui *device*, visto che ormai tutti quelli che hanno una TV hanno anche un *tablet* o un telefono, inciderà poco, ma le anticipo la nostra posizione di contrarietà per quanto compete il nostro indirizzo di vigilanza. Non vogliamo ipotizzare e fare anche solo trapelare su un titolo del giornale che andremo a tassare i *device*, perché è un messaggio che noi assolutamente non vogliamo. È un dibattito che avevamo già affrontato in precedenza. Si tratta comunque di una questione che, anche solo culturalmente, ci vede assolutamente contrari, come siamo contrari alla messa in discussione, seppure cercando strade alternative, di ipotesi di correzione dei conti attingendo al fondo per il pluralismo, un fondo che abbiamo faticosamente conservato, scritto, difeso e rifinanziato.

Venendo alle domande, nelle tabelle che ci ha presentato abbiamo visto che l'Italia è fanalino di coda nell'importo del canone tra gli Stati che ci ha presentato come *benchmark*. Esistono invece delle realtà dove il canone è minore di 90 euro?

In questo periodo quali azioni sono state fatte per recuperare, anche tramite la collaborazione con le società elettriche, eventuali sacche di evasione di cui magari l'Azienda stessa è a conoscenza?

Tutti hanno già chiesto, e ci accodiamo anche noi per capire, quali sono le tempistiche anche a livello di piano industriale e la fattibilità

per apportare eventuali cambi di rotta e se in questo scenario di preoccupazione sono previsti o comunque ipotizzati dei tagli al personale.

Nel 2020 erano stati previsti – a proposito di spese importanti, che si riallacciano al caso Fedez, su cui ci aspettiamo naturalmente una risposta – circa 67 milioni di fondo per i rischi per le controversie legali. Vorremmo capire se c'era una previsione anche per i prossimi anni e per quali importi.

Per quanto riguarda la questione degli immobili, su cui abbiamo lavorato tanto, è vero che se ne è occupata abbondantemente, anche in forma parodica la trasmissione «Striscia la notizia», con la rubrica «Rai scoglio 24», però quella è informazione satirica e il problema in realtà è molto serio. Oltre alla gestione delle sedi regionali, praticamente sfitte, abbiamo sollevato più volte il problema della gestione delle sedi estere, considerando non solo i costi dei singoli corrispondenti, ma anche la gestione del patrimonio immobiliare all'estero. Vorremmo capire anche se, a differenza del suo predecessore, favorirà un'operazione di maggior trasparenza sugli studi che erano stati fatti all'interno dell'Azienda per segnalare un'eventuale disfunzione nella gestione delle sedi estere.

Sempre a proposito della gestione del patrimonio immobiliare, chiedo infine le intenzioni del nostro auditore sul fatto di proseguire nella realizzazione del progetto del Portello a Milano.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, desidero naturalmente ringraziare l'Amministratore delegato per la sua illustrazione, anche se parziale, perché non contiene una parte importante, nella quale auspicavamo ci fosse anche un passaggio, per noi fondamentale, teso a capire dove vuole andare l'Azienda nei prossimi mesi, anche alla luce della criticità economica e finanziaria che ci ha molto ben illustrato. Si tratta però di una situazione che purtroppo conosciamo già da tempo, anche perché, come si diceva in precedenza e come hanno evidenziato i miei colleghi, non si può pensare che il canone da solo possa sopperire ai costi, in una fase e in un percorso come questi.

Il nostro auditore ha ben indicato nelle *slide* che i costi del personale non sono variati, ma naturalmente occorre anche considerare il servizio pubblico che si offre: ricordo ad esempio che in molte zone del nostro Paese ci sono delle criticità nel ricevere il segnale e, attraverso la bolletta, le famiglie di quelle zone sono comunque costrette a pagare il canone. Siamo assolutamente contrari ad aumentare il canone e, soprattutto, credo in quello che lei ha molto ben visualizzato in precedenza, anche guardando agli altri Paesi europei. Occorre infatti individuare, a proposito del canone, come ha detto il Presidente, dove va effettivamente a finire la parte di servizio pubblico: magari ci sono delle reti dedicate, senza pubblicità, riservate a programmi particolari o ad alcune fasce di età. Credo, in sintesi, che questi numeri debbano venire accompagnati da una serie di indicatori molto più chiari, soprattutto per quanto riguarda la linea che darà come amministratore delegato. Sappiamo che l'amministratore delegato della Rai ha le chiavi ed è alla guida della struttura, insieme al con-

siglio di amministrazione. Perciò su questo tema confidiamo che, magari nei prossimi mesi, ma non troppo in là nel tempo, ci vengano date delle indicazioni molto chiare.

Da ciò deriva, di conseguenza, anche il discorso relativo al personale, su cui credo si debba essere molto chiari. Se infatti ci sono delle criticità e delle situazioni per cui si devono fare delle scelte, ci sono gli ammortizzatori sociali e i ricollocamenti e c'è la possibilità di individuare delle forme di intervento molto importanti, anche attraverso le azioni del Governo. Non bisogna chiudere gli occhi e le orecchie e pensare di risolvere i problemi lasciandoli semplicemente maturare nel tempo, con i costi che rimangono uguali.

Dall'altra parte c'è l'aspetto immobiliare, di cui ha parlato bene il collega Capitanio in precedenza. Aggiungo che, a mio avviso, se ci sono degli immobili da dismettere, essi devono essere individuati e ci deve essere anche data contezza del valore immobiliare che si può recuperare attraverso queste dismissioni. Credo che questo sia anche un passaggio importante, perché sappiamo che ci sono immobili inutilizzati in giro per l'Italia e, dall'altra parte, questo deve essere fatto in modo molto chiaro.

C'è poi il tema delle reti e dei canali, a proposito del quale ricordo che nel 2020 sono stati presentati il canale istituzionale e il canale in inglese. Chiedo dunque cosa si intenda fare su questo tema, ovvero se partiranno, per dare un senso forte all'indicazione data in precedenza, oppure se si è deciso, ad oggi, di non continuare in questa attività. Dobbiamo saperlo con chiarezza e trasparenza, anche perché sono state fatte delle scelte importanti nel tempo e oggi non possiamo permetterci, comunque, di rimanere in una posizione in cui non si sa bene individuare quali saranno i percorsi futuri.

Come ha detto bene prima il Presidente, è indispensabile che venga attuata la contabilità separata, soprattutto per dare a noi la forza e la possibilità di capire come vengono sostenute le spese con il canone pubblico e con i soldi degli utenti. Questo è fondamentale e dunque le chiedo se prossimamente riuscirà a darci un prospetto, oltre che delle criticità dovute al fatto che non arrivano le risorse, anche di come ridurre le spese. Soprattutto, se si può migliorare la parte relativa alla pubblicità e agli introiti diversi dal canone, sarebbe importantissimo che si facesse anche una politica di *marketing*, che diventa sostanziale per il sostegno del bilancio dell'Azienda.

FORNARO (*LEU*). Signor Presidente, provo a rimanere all'oggetto dell'audizione, che era stato in qualche modo preannunciato dal primo incontro che abbiamo avuto con l'Amministratore delegato e con la presidente Soldi. In quella occasione il dottor Fuortes aveva detto che si sarebbe dovuto parlare di conti e offriva la sua disponibilità, che da questo punto di vista è stata confermata e rispettata. Mi verrebbero poi alcune battute, rispetto anche ad alcuni interventi dei colleghi: mi sembra infatti un po' esagerato sostenere che tutti i problemi della Rai o dell'inefficienza

della Rai siano dovuti alla *fiction* su Lucano, così come devo dire che, in termini di pluralismo, lamentarsi del TGR, da parte di alcuni, mi sembra veramente come «lamentarsi di gamba sana», come dicono dalle mie parti.

Rimango quindi al tema e chiederei al nostro audito se fosse possibile, ovviamente anche fuori audizione, far fare dall'ufficio studi un passo in più rispetto all'analisi del canone comparato con quello delle altre Nazioni, perché manca un elemento fondamentale: la percentuale di entrata da canone sul totale delle entrate. Se oggi abbiamo 90, con una certa percentuale sul totale, e ci raffrontiamo con chi ha 200 e però magari – lo dico per assurdo – non ha pubblicità, vediamo evidentemente che non è la stessa cosa. Quindi questo tipo di comparazione sarebbe utile per comprendere quanto conta il canone e quanto conta la pubblicità.

C'è un'altra questione che vorrei porre. Il nostro audito ci ha presentato questi dati e – mi consenta di dirlo – se la cosa finisse qua, sarebbe la fotografia di un commissario straordinario, più che l'intervento di un amministratore delegato. Si fotografa infatti la situazione, si interviene sostanzialmente sul lato delle entrate, dicendo – la interpreto così – che le razionalizzazioni possibili sono state fatte e, qualora se ne facessero ancora, si rischierebbe di destrutturare l'azienda: se ho male interpretato, mi corregga.

Credo invece che, da questo punto di vista, in prospettiva, con le nuove produzioni e la sfida del digitale, la Rai possa pensare di avere anche nuove entrate. Si pone soprattutto un tema, che a mio giudizio rimane un nodo irrisolto di questa azienda, cioè quello delle produzioni e della loro esternalizzazione. Dobbiamo porci una questione relativa all'attuale modello, che è basato su una forte esternalizzazione ed è legato ai produttori (su questo l'onorevole Anzaldi ci potrebbe intrattenere per le prossime due ore). Si tratta dunque di una questione che deve trovare una soluzione. Chiedo dunque se questa scelta di esternalizzazione, che appartiene a un periodo della storia, ma che è ancora attuale, deve andare avanti così o se è possibile pensare a una maggiore valorizzazione delle risorse interne, con conseguenti risparmi. Questa è infatti un'altra strada.

Infine, a proposito del canone ho maturato un'idea e non so se poi la formalizzerò in qualche sede. Siccome non sono nuovo di questa Commissione, so che si tratta di un tema ricorrente: da una parte c'è chi dice che non si può aumentare il canone e che ogni euro pagato dagli italiani per il canone è un euro in più rispetto a quello che bisognerebbe pagare. Dall'altra parte c'è l'Azienda, che dice che il canone è insufficiente e lo diceva anche nel 2013-2014, con altri livelli di canone. Qual è dunque il canone giusto ed equo? Su una cosa a mio giudizio avete sacrosantamente ragione, perché è una lamentela che è stata avanzata anche dai vostri predecessori: non è possibile programmare e gestire un'azienda di queste dimensioni non sapendo quali saranno le risorse disponibili l'anno successivo. Dovremmo essere in grado di avere almeno un canone triennale, cioè definito nel triennio. Può essere sempre la stessa cifra, può essere aumentata o diminuita, ma avendo un orizzonte temporale di tre anni.

Qui si entra in un altro *loop*, perché alla fine la Rai, da questo punto di vista, dipende dalle scelte del Governo e del Parlamento: il suo grado di autonomia in termini gestionali è ridotto dal fatto che il canone può essere usato sostanzialmente come uno strumento di condizionamento forte. Mi chiedo se, come viene fatto per altri prodotti e per altri servizi che vanno all'utenza, non debba esserci una fase in cui il canone venga definito da un soggetto indipendente, che possa stabilire qual è il canone corretto, facendo confronti internazionali, analizzando il bilancio dell'azienda e quant'altro, impostando il canone per un triennio.

Anticipo una possibile obiezione: se fosse definito un canone che politicamente fosse ritenuto eccessivo, allora subentrerebbe la fiscalità generale, ma usciremmo finalmente da questa condizione per cui per voi i 90 euro non sono praticabili, perché questa è la fotografia, e per altri i 90 euro sono il massimo che bisogna dare. Individuare quindi, attraverso un soggetto indipendente e terzo, qual è il canone corretto credo che possa essere una strada, che poi riporta comunque ad alcune questioni ma lo fa in maniera più oggettiva e, da questo punto di vista, trasparente.

PRESIDENTE. Ovviamente ci sono alcune tematiche anche tecniche che potrebbero prevedere un approfondimento scritto. Noi siamo assolutamente disponibili ad accogliere un contributo in tal senso.

FUORTES. Cercherò di rispondere il più possibile a tutto, poi eventualmente siamo disponibili a fornire anche risposte scritte.

La vicenda Fedez, la prima citata, è accaduta prima dell'arrivo mio e dell'attuale consiglio. Noi siamo stati insediati il 15 luglio ed erano passati settantacinque giorni dall'accaduto. Non è esatto dire che la Rai abbia ritirato una querela; la querela la Rai non l'ha mai fatta, è diverso. Non è mai stata presentata una querela. Io sono arrivato a settantacinque giorni dal 1° maggio e nei quindici giorni successivi sul tavolo non ho avuto questo tema nella maniera più assoluta. Tra l'altro – per rispondere a chi mi ha posto una domanda su questo argomento – ho fatto molte altre cose e in particolare mi sono preoccupato di riportare il bilancio in pareggio; questo tema è uscito fuori adesso, ho fatto una verifica presso gli uffici e non è mai stata presentata, entro i novanta giorni previsti, una querela. Non è che non me ne sia mai occupato, ma non è stata presentata una querela. Non so che cosa è successo perché non è dipeso da me. La querela non è stata presentata. Sono scaduti i novanta giorni e basta.

GARNERO SANTANCHÈ (Fdi). Com'è possibile?

FUORTES. Questo è quello che successo, o almeno io posso dire che sia successo questo. Una volta per tutte credo di aver chiarito la dinamica.

PRESIDENTE. Per chiarezza, io non ho mai parlato di una querela ritirata.

FUORTES. No, non lei, ma sui giornali ho letto...

PRESIDENTE. Sì, ma c'era un tema che per noi è stato dirimente, perché noi avevamo una risposta a un quesito relativo alla precedente gestione. Lo dico affinché lei comprenda il motivo del malcontento e dell'irritazione di una Commissione che ha basato su quella risposta scritta un'attività e una impostazione in quel momento abbastanza importante, anche a difesa della reputazione all'Azienda, e poi non ha avuto l'informazione relativa al fatto che le cose erano cambiate.

RUGGIERI (FI). Signor Presidente, mi intrometto brevemente soltanto per cercare di chiarire il quadro in maniera quasi da cronista. Nell'audizione di cui parla il presidente Barachini noi caldeggiammo non solo un'iniziativa di carattere penale, soggetta al termine di decadenza che lei ci ha spiegato essere decorso inutilmente, togliendo la possibilità alla Rai di agire penalmente nei confronti di Fedez, ma caldeggiammo vieppiù una iniziativa, che invece non soffre del termine di decadenza, in sede civile con annesso risarcimento, perché effettivamente ci sembrava un'enormità quella di cui Fedez accusava la Rai, peraltro tenendo un comportamento illegittimo, perché rivelava e pubblicava conversazioni con dirigenti Rai, una pratica che non si può fare, tra l'altro parziali e modificate.

A seguito di questo comportamento, edotti dalla dirigenza Rai, caldeggiammo un'iniziativa di carattere civile, che è ancora a disposizione dell'Azienda, ove mai volesse chiedere un risarcimento, secondo noi sacrosanto, a tutela del buon nome dell'Azienda a cui tutti, a vario titolo, vogliamo bene.

FUORTES. Ho risposto sulla domanda che mi era stata posta. Adesso voi state dicendo questo. Studierò ovviamente la questione. Sarà una decisione da prendere, ma devo leggere gli atti. Questa audizione quando si è svolta?

PRESIDENTE. L'audizione in merito al caso Fedez è l'audizione del dottor Di Mare.

FUORTES. In azienda l'avremo.

PRESIDENTE. In più, nella lettera che le ho inviato c'è invece il riferimento al quesito dell'onorevole Capitano al quale la Rai ha risposto.

FUORTES. Ricostruiamo la cosa e poi vi daremo risposta

PRESIDENTE. Perfetto.

GARNERO SANTANCHÈ (Fdi). Signor Presidente, noi ascoltiamo quello che sta dicendo l'Amministratore delegato, ma abbiamo un altro

problema del quale la Rai deve essere informata. Quando è venuto in audizione il dottor Di Mare, all'epoca direttore e quindi responsabile, ci ha riportato una serie di comportamenti illeciti che avrebbe commesso Fedez. Quindi adesso noi apriamo un altro tema, perché ci dobbiamo chiarire, dottor Fuertes: questa Commissione deve essere rispettata e chiunque dei dirigenti della Rai venga in questa sede si assume la responsabilità di quello che dice e deve essere conseguente nelle azioni. Come ricordava il presidente Barachini, prima della sua audizione abbiamo partecipato ad un Ufficio di Presidenza molto vivace, però siamo un po' stufi di questi atteggiamenti. Non abbiamo mai risposte chiare, non rispondete mai in maniera netta. Ci sono delle contraddizioni tra direttori e amministratore delegato.

Presidente Barachini, io lo dico formalmente: sulla questione Di Mare dobbiamo andare avanti, perché è venuto in questa Commissione, davanti a tutti i commissari, a raccontare una sequenza di comportamenti che, anche se io non faccio l'avvocato, credo che siano assolutamente da codice civile e penale.

PRESIDENTE. Senatrice Garnero Santanchè, questa audizione è nata proprio con l'intenzione di fare chiarezza anche su questo. Ovviamente, dopo aver avuto le risposte dall'Amministratore delegato, valuteremo le iniziative eventuali, anche perché ricordo che proprio in quella fase si valutò di consegnare anche le dichiarazioni di Di Mare all'autorità giudiziaria, vista la gravità delle stesse. Tale iniziativa poi fu sopravanzata dalla risposta della Rai di procedere essa stessa per vie legali.

L'audizione è del 5 maggio.

FUORTES. Rispondo ora al Presidente sul caso del film «Hammamet». Ovviamente è stato un errore della rete, che ha programmato la messa in onda del film con protagonista Vittorio Michele Craxi, detto Bobo, il giorno prima delle elezioni amministrative. La messa in onda era programmata ed è stata ritirata. Il film verrà messo in onda in prima serata con tutti i crismi che si devono a un'opera del suo valore. È stato un errore che è stato commesso. Il film è stato programmato il giorno prima perché non è stato valutato questo.

Per quanto riguarda Mimmo Lucano – sempre per parlare di fatti che ovviamente ho dovuto ricostruire – le riprese sono state effettuate dal 10 giugno al 10 luglio 2017. La Rai ha preacquistato alcuni diritti di sfruttamento e di utilizzazione economica con un contratto del 25 luglio 2017. Nell'ottobre del 2017 il sindaco Mimmo Lucano, che fino allora era totalmente incensurato, ha ricevuto un avviso di garanzia. Pertanto, le riprese e l'acquisto dei diritti sono stati fatti prima. Questo è quanto, quindi non c'è stata né una concomitanza, né una successione. *La consecutio temporum...*

GASPARRI (FIBP-UDC). Però ce lo si poteva attendere, non era Garibaldi o Cristoforo Colombo. È stata una scelta editoriale.

MOLLICONE (*FDI*). Mi scusi, Amministratore delegato, per un chiarimento; il tema riguarda il milione e seicentomila euro spesi per un programma che adesso non può essere mandato in onda, perché questa persona è stata condannata in primo grado a tredici anni per fatti gravissimi. È un danno erariale, come peraltro anche «Striscia» ha denunciato.

PRESIDENTE. È relativa a una gestione precedente, quindi non ne può rispondere l'amministratore delegato.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Ma non era Napoleone.

MOLLICONE (*FDI*). Ma anche la scelta editoriale di fare una *fiction* su un politico in carica... a questo punto facciamola su Giorgia Meloni.

DI NICOLA (*M5S*). E facciamola, così vediamo tante cose.

PRESIDENTE. Facciamo rispondere l'Amministratore delegato sui temi di sua competenza.

FUORTES. C'è stata una domanda trasversale, ovviamente molto propria, da parte di molti senatori e onorevoli, sul piano industriale. L'audizione nasceva monotematica sulle risorse. Non vi sfugge che io e il consiglio di amministrazione siamo in carica da tre mesi. Il piano industriale è un tema all'ordine del giorno, che affronteremo nelle prossime settimane in seno al consiglio d'amministrazione, che ne ha la competenza (e io sono molto rispettoso dei poteri relativi: è vero che l'amministratore delegato ha molti poteri, ma non ha il potere di decidere da solo il piano industriale). Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi affronteremo il tema del piano industriale e ovviamente, laddove richiesto, verremo a illustrarvelo. Attualmente è comunque in vigore un piano industriale, che è quello precedente. Ne abbiamo già parlato in consiglio e valutiamo di apportare delle modifiche, ma – ripeto – è una delibera del consiglio, non dell'amministratore delegato.

DI NICOLA (*M5S*). Questo che vuol dire? Siccome poi si dovranno fare delle scelte sulle persone, di cui si annunciano i nomi (io non sto tifando per le nomine), prima si dovrà stendere un progetto, un piano industriale e un piano editoriale; solo dopo si fanno le nomine.

FUORTES. È ovvio.

DI NICOLA (*M5S*). Quindi le nomine avverranno dopo il piano industriale?

FUORTES. Le nomine avverranno dopo il piano editoriale; è ovvio, prima si decide quello e poi si faranno delle nomine.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista le preannuncio l'interesse della Commissione ad ascoltarla nuovamente, soprattutto sulla parte editoriale, che è di nostra specifica competenza, perché su quella industriale possiamo soltanto esprimere un parere consultivo. Sul piano editoriale siamo chiamati a esprimere un parere cogente e le chiediamo da subito di venire in audizione su questo tema.

FUORTES. I tempi vengono decisi in consiglio di amministrazione e possono essere anche molto più brevi, laddove le modifiche siano limitate. Ma è ovvio che prima si decidono le modifiche al piano e poi si fanno le nomine.

Per quanto riguarda le modifiche al bilancio previsionale, mi sembra di averle descritte abbastanza chiaramente; eventualmente vi manderemo un approfondimento. Si tratta di un mix di azioni (sia maggiori ricavi, sia tagli a produzioni) che non incide – e questo si vede dal palinsesto – in modo significativo sul prodotto, perché ovviamente i tagli non ammontano a 52 milioni, ma la cifra è stata raggiunta attraverso un mix che comprende, fortunatamente, anche maggiori ricavi da pubblicità. Ovviamente, in una settimana, non è certo merito dell'amministratore delegato riuscire ad avere maggiori ricavi, quindi è merito dell'Azienda.

Il risultato sperato era riportare in pareggio il bilancio. Credo che sia una pratica, ancorché non obbligatoria per legge, fondamentale alla luce di quanto abbiamo visto. Se l'azienda è in perdita, la situazione finanziaria continua a peggiorare e la spirale negativa prosegue. Pertanto, ancorché non obbligatoria, credo che sia una pratica assolutamente da seguire e io la seguirò anche in futuro.

Per quanto riguarda la tempistica, forse non sono stato chiaro: c'è una differenza sostanziale tra la questione canoni e la questione pubblicità. Sul fronte del canone c'è tutto il tempo per prendere decisioni, perché non è in corso alcuna modifica. Non si propone assolutamente un incremento del canone, ma semplicemente il ragionamento su una tassa di scopo. Attenzione, non sono le tasse che paga la Rai: il canone è una tassa di scopo, pagata dagli italiani per avere il servizio pubblico. Una parte di questa tassa di scopo viene utilizzata per altro. Ovviamente lecitamente il Parlamento ha deciso di destinarla ad altro.

MOLLICONE (FDI). Ho capito, ma altro... Ma lei lo sa che quello è il fondo per l'editoria? (Proteste).

FUORTES. Non dico altro: il Parlamento ha deciso di destinare una parte al fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e non al gestore del servizio pubblico radiotelevisivo. Tutto qui. È una grande differenza.

Cercare di riportare l'Italia a livello di tutti gli altri Paesi europei, mettendo a disposizione della Rai il 96 per cento invece che l'86 per cento della tassa di scopo che pagano gli italiani per avere il servizio pubblico televisivo, porterebbe qualcosa come 200 milioni in più di risorse. Par-

liamo del 12-13 per cento: sono risorse importanti, che garantirebbero lo sviluppo tecnologico e un miglioramento del prodotto. Sarebbero risorse incrementali.

Tutt'altra cosa è la questione pubblicitaria. In tutte le sedi nelle quali è stata chiamata in audizione, la Rai ha mantenuto la posizione di richiedere l'8 per cento minimo; lo potete verificare nei testi. Chiunque ha parlato in rappresentanza di Rai ha spiegato che al di sotto dell'8 per cento vi sarebbe stato, in questo caso, un decremento delle risorse attuali. La questione della pubblicità quindi è totalmente distinta dalla questione del canone. Con l'8 per cento non si riducono le risorse pubblicitarie, ma neppure aumentano, quindi è molto diverso.

Per quanto riguarda la tempistica, mi rendo conto che l'*iter* di esame dello schema di decreto legislativo n. 288 è molto avanti. Il mio è l'ultimo grido di dolore; non so se possa servire a qualcosa, veramente non riesco a immaginarlo, però ve lo devo fare, perché sempre, in qualsiasi sede siamo stati auditi, abbiamo continuato a ripetere le stesse cose.

Per quanto riguarda il quesito posto dall'onorevole Carelli sulle direzioni di genere, le prime utilizzazioni sono state ridotte, a oggi, del 35 per cento, che mi sembra un buon numero rispetto allo scorso anno. È una pratica che intendiamo proseguire. Se poi ne vengono decise una o due, questo avviene *cum grano salis* perché effettivamente manca quel tipo di risorse in Azienda. Sulle direzioni di genere, ovviamente rimando a quanto ho detto: è una decisione che compete al consiglio di amministrazione e, appena avremo preso questa decisione, ovviamente ne parleremo anche in questa sede.

Diversi commissari hanno affrontato il tema del patrimonio immobiliare. Sul patrimonio immobiliare è stato nominato un nuovo dirigente, l'ingegnere Cecatto, che peraltro si era anche occupato del trasferimento al Portello; gli ho chiesto personalmente di redigere un progetto strategico complessivo per la valorizzazione del patrimonio immobiliare, che è sicuramente uno dei temi importanti, che potrebbe anche generare qualche risorsa. L'ingegner Cecatto è entrato in carica adesso, quindi, appena possibile, vi illustreremo il progetto.

L'onorevole Fornaro parlava di esternalizzazioni *make or buy*. L'area produttiva di Roma è molto importante, occupa 1.600 persone. La senatrice Fedeli evidenziava come solo una dirigente avesse un ruolo; in realtà erano almeno due, perché il direttore della produzione ha sotto di sé 4.000 persone ed è uno dei punti cardine dell'azienda. Il direttore della produzione di Roma ha 1.600 tecnici e operai, quindi è un altro degli elementi fondamentali. La produzione a Roma è satura, è praticamente al cento per cento, quindi non è possibile aumentare la componente *make*, per cui, inevitabilmente, in alcuni casi bisogna andare verso l'esternalizzazione. Aumentare il *make* vuol dire fare investimenti, allargarsi e comprare. Abbiamo delle capacità incrementali su Torino e Napoli e in quelle situazioni si potrebbe aumentare la produzione ed evitare l'esternalizzazione; ma nei poli di Roma e di Milano siamo veramente ai livelli massimi. Immaginare un cambio di modello produttivo non è possibile.

L'onorevole Mollicone mi chiede dell'Opera di Roma, ma sa benissimo – perché ci conosciamo da un po' – che egli stesso ha chiesto al sindaco Raggi di non nominare il nuovo sovrintendente. Glielo ha detto lei che non era il caso di nominarlo, ma se il sindaco Raggi non nomina il nuovo sovrintendente, devo rimanere a fare la supplenza. Appena verrà nominato il nuovo sindaco, io ovviamente decadrò. Peraltro, come sapete, continuo a svolgere il ruolo di sovrintendente senza il cumulo di redditi. Quindi, da questo punto di vista non c'è nessun interesse a farlo.

MOLLICONE (*FDI*). Era riferito al commissario, perché al Ministero c'era un'ipotesi di nominare un commissario.

FUORTES. Ma lei lo ha detto un po' di tempo fa.

MOLLICONE (*FDI*). È vero, perché c'era l'ipotesi del Ministero e del sindaco di nominare un commissario.

FUORTES. Comunque, appena verrà eletto il sindaco, con il Ministro faranno la nomina e io sarò tranquillo.

Credo di aver detto più o meno tutto.

GARNERO SANTANCHÈ (*FDI*). Sullo *smart working*?

FUORTES. Sullo *smart working* abbiamo fatto una riunione con il sindacato. Entro dicembre verrà deliberato il nuovo accordo con il sindacato e tra un mese lo *smart working* verrà regolamentato.

GARNERO SANTANCHÈ (*FDI*). Sulle sedi regionali?

FUORTES. Le sedi regionali fanno parte del grande problema del patrimonio immobiliare, nel senso che sono assolutamente da valorizzare e da gestire in un modo del tutto diverso. Presentano un problema di investimenti. La questione immobiliare fa parte delle difficoltà che l'Azienda incontra nell'investire; su questo non c'è nessun dubbio. Credo che le sedi regionali siano un grande valore della Rai: è ciò che garantisce il dono della prossimità e, in questa pandemia, è stato uno dei fattori che hanno caratterizzato in positivo la Rai. Da questo punto di vista sicuramente non si farà nulla che non valorizzerà tutte le sedi locali. Anzi, stiamo cercando di fare un progetto di valorizzazione.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Per quanto riguarda la questione del direttore generale, lei ha tutte le deleghe: che intenzioni ha in merito?

FUORTES. Per adesso ho avocato la direzione e, quindi, la decisione è quella di avocare a me le funzioni del direttore.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Permanentemente?

FUORTES. Per adesso assolutamente sì.

GARNERO SANTANCHÈ (*FDI*). Le ricordo che non ci sono direttori di sedi.

FUORTES. Sulle nomine lei diceva nove, ma mi risulta che siano sette. Effettivamente sono molti mesi che mancano; stiamo lavorando in tempi molto veloci per ripristinarli.

GARNERO SANTANCHÈ (*FDI*). Sul canale istituzionale?

FUORTES. Il canale istituzionale è una di quelle cose che non è stata rispettata nel contratto di servizio in corso, insieme al canale in lingua inglese. Peraltro, abbiamo qui il direttore attualmente in carica *ad interim*, il dottor Mazzà.

Credo sia indispensabile, alla luce di quanto detto e dei dati presentati, che in tutta questa materia il perimetro aziendale venga veramente rivalutato nel nuovo contratto di servizio, che ovviamente è in corso di valutazione in questi mesi perché ad aprile scade. Credo sia fondamentale definire bene il perimetro in funzione delle risorse, in un rapporto sano che, invece, fino ad oggi è mancato.

MOLLICONE (*FDI*). Ma non scadono le nostre risoluzioni?

FUORTES. Vi è un progetto sul quale è anche molto impegnata la nostra presidente con il Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale. Stiamo ragionando sulla possibilità di fare un contratto di espansione con il Ministero del lavoro. Sono tutti progetti che sarebbero a valere sul PNRR, principalmente quello con il Ministero per l'innovazione tecnologica.

CAPITANIO (*Lega*). Ci può fare avere una sintesi sulle sedi estere?

FEDELI (*PD*). Anche le *slide*, per favore.

FUORTES. D'accordo.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 22,25.